

SPI CGIL

Intervista a: Remo Malavasi

Realizzata da: Andrea Pantaleoni

Luogo: Camera del lavoro di Carpi

Data di realizzazione: 1 febbraio 2000

Cominciamo, cominciamo dalla, dalla sua famiglia, cosa faceva suo padre? sua madre? Dov'è nato?

Ecco la mia famiglia è una famiglia contadina, sono nato a S. Marino, sono stato contadino da quando sono nato fin tanto che sono venuto via dalla campagna, da S. Marino, che è stato nel 1961. Mio padre, poveretto l'ho conosciuto appena. È morto che avevo 5 anni sono rimasto in casa con mia madre, due zii, quindi avevo una famiglia grande, 18, 19, 16 persone ...

Però!

Lavoravamo la terra. E poi abbiamo vissuto come abbiamo vissuto. Posso dire che noi eravamo di quelli fortunati che la fame non l'abbiamo mai patita, perché i contadini la fame non l'hanno patita ...

Eravate mezzadri?

Mezzadri. Avevamo bisogno di soldi quelli sì, i soldi non c'erano, però quando cominciammo a diventare grandicelli e per grandicelli si parla di 12, 13 anni mica, mica... si allevavano i conigli per poter prendere qualcosina da, da godersi qualche cosa non tanto. E quello è stato un po' l'inizio della mia famiglia. La mia famiglia era una famiglia buona, una famiglia unita, una famiglia con il massimo rispetto del capo che era il rezdor o la rezdora, si lavorava in campagna a me piaceva molto la campagna sebbene qualcuno dica che la campagna, invece ero appassionato alla campagna, appassionato al bestiame, avevo imparato tramite un bravissimo, un bravissimo veterinario ho imparato a lavorare intorno alle bestie per avere i vitellini. Andava anche delle volte in giro ad allevare i vitellini dove c'era difficoltà, che ero un ragazzo ero, avevo pazienza. Quello lì il dottore che ha fatto un sacco di bene ai contadini nel carpigiano e un altro che ha fatto un sacco di bene hai contadini carpigiani era, due personaggi strani poi sono diventati, era il dottor Rossi che ha insegnato alla gente a trattare le viti, a trattare la frutta, quindi non consumare inutilmente dei prodotto per, per ...

Era un agronomo?

Era proprio un dottore in ...

In agraria?

In agraria ma era un appassionato, un conoscitore, uno che voleva bene ai contadini i primi tempi dopo c'è stato una rottura politica che ha creato anche con l'altro veterinario si è creato un po' dopo i fatti ungheresi, dopo i fatti, è quello lì che ha creato un po' di scompiglio. Che poi adesso sappiamo che avevano probabilmente un po' più di ragione loro che gli altri, che noi, che ero uno di quelli, ero un combattente io su quelle questioni in quel periodo. Poi appena sono diventato grandicello ho cominciato a fare attività nel movimento cooperativo, sindacato, prima capo lega dei contadini, che ero un ragazzino, che andare a fare le riunioni con gli anziani, i capi famiglia, era dura perché ascoltavano relativamente sei un bambino nei loro confronti, invece poi ho scoperto una cosa interessante. Che una grande azienda che c'era va S. Marino forse ne parlerà poi anche Lugli, una grande azienda che aveva 12 contadini, 12 mezzadri, e avevano un, un fattore

che faceva pagare i contributi insomma 12 volte in più. Perché lui pagava i contributi una cartella e poi quella lì la faceva girare ai contadini. E scoprendo quella truffa lì ho acquisito la fiducia di quei contadini oh allora mi chiamavano cimbrein, nella mia zona, mi chiamano ancora chi, chi, i più anziani, gli altri non mi conoscono neanche più perché ci vado poco si è cambiata tutta un po' la gente non solo a S. Marino un po' dappertutto.

Un po' dappertutto.

Ma gli anziani mi chiamano ancora così "mo ve ma sembrava che fosse" e uno invece che sapeva le cose ...

Se la cavava.

Mi impegnavo proprio nel mio ruolo. Poi dopo sono stato consigliere della cooperativa dei, dei Mulini, che avevamo su con dei contadini, avevamo messo insieme, una cooperativa che macinava il grano, raccoglieva il grano ai contadini, lo metteva in ammasso e quindi noi andavamo a prenderlo ogni tanto, il grano macinato che ci serviva e poi faceva commercializzazione e io ero consigliere. Giovanissimo, ero il più giovane che era lì. Quello è venuto subito dopo la guerra, ma prima c'è stata la guerra.

Ah, la guerra!

La guerra che ha dato dei problemi immani a tutte le famiglie. La nostra ad esempio avevamo tre persone che sono andate a militari e quelli lì hanno preso via manodopera, quindi hanno creato dei problemi, dei problemi alla famiglia per la ragione noi ragazzetti abbiamo cominciato a lavorare a 12, 13 anni, ma lavorare, lavorare con la falce, lavorare proprio ...

Lavorare duro.

Lavorare duro! E quindi abbiamo anche lasciato lì di studiare. Io ero uno che avrei dovuto studiare, secondo, secondo i miei maestri, però studiare uno e tutti gli altri non hanno mai studiato diventava una cosa non, non facile nelle famiglie, anche se non era sempre giusto, però poi sono nati i problemi della guerra e qui allora lo studio... Posso dire che io avevo una passione grande nel leggere, studiare era tutta un'altra roba, nel leggere. Ho letto tanto di quei libri che ne ho letto un castigo! Ma libri che mi davano, così anche libri importanti, sociali, che parlavano dei problemi della società. Me li dava un antifascista che ha visto in me la curiosità del ragazzo curioso, mi piaceva sapere, mi piaceva leggere e mi dava dei libri. Quello che ricordo molto, che ricordo con, con un certo, certo riguardo è stato proprio stato un libro di De Amicis che si chiamava "Lotte civili". So che di quel libro lì ne ha parlato anche Umberto Terracini, non so se lei ne ha sentito parlare?

Sì, sì, certo.

Umberto Terracini che è venuto a parlare in teatro qui a Carpi mi ha detto che ai giovani, suggeriva ai giovani di leggere per farsi una certa cultura, quel libro lì, cominciare da quel libro lì. E io l'ho letto un certo Campedelli Dario, un antifascista uno di quelli che tutti i primi maggi li faceva in galera. Lo venivano a prendere e lo portavano in galera, poi ha fatto anche un po' di galera forte, brutta a Castelfranco che è un brutto carcere ...

Brutto carcere a Castelfranco sì.

E poi ho letto dei libri di, di, di del francese Jack London ...

A beh Jack London sì 'Tallone di ferro'.

Poi ho letto quello tra i più belli di quell'altro come si chiama, un personaggio, uno scrittore ha scritto 'I miserabili' ...

Ah Victor Hugo.

Victor Hugo, ma non i miserabili, l'ho letto dopo 'I miserabili' perché è un libro pesante ...

Eh sì!

Ho letto invece 'Scarface', si chiamava 'Scarface', l'uomo che ride. Non so se ne ha sentito parlare ...

Sì, ho presente, ho presente.

Quello lì è un libro che mi ha dato una ohhhh, c'era proprio il dialogo, la battaglia tra tra, politica, tra il socialista e il capitalista. È stata una cosa molto bella, che invece quello lì di De Amicis era un libro che spiegava molto l'ingiustizia del povero contro il, contro il ricco, del povero che veniva impedito, invece quello là c'era proprio la battaglia ...

Uno era più educativo l'altro invece era politico.

Più formativo, che spingeva di più a creare il rivoluzionario, almeno io intendevo in quel senso lì oh. È passato del tempo, e c'è l'ho ancora.

Ma quando leggeva se lavorava e faceva attività?

Ecco il punto quando leggevo, leggevo alla sera quando andavo a letto, mezzanotte. Io sono sempre andato a letto con mia madre perché non aveva, sempre nel suo letto! Finché non sono andato a soldato, dormivo, si svegliava delle volte alle 4, alle 5, stavo leggendo! Non me ne accorgevo. Ma davvero, davvero, ero un divoratore di libri. La mia fortuna è stata quella, la mia fortuna. Mi piace sapere e allora in quella maniera uno ci si difende anche di più. Infatti nelle battaglie politiche dopo la guerra io in piazza ero un battagliero, proprio. Perché avevo una certa formazione, penso, poi ci credevo e allora quando uno ci crede insiste ancora di più coi ragionamenti. E se riesce ad avere una certa formazione nasconde anche poi che non ha studiato in scuola, è stata una formazione molto, molto personale. E poi sono sempre stato appassionato a partecipare alle conferenze, lo andavo ad ascoltare con passione Don Zenò, che parlava dei problemi sociali, proprio. Io ero contentissimo di parteciparvi, di andarvi, perché lì si imparava, conferenze quello, conferenze l'altro, insomma a me piaceva imparare, sapere. E invece la guerra, la guerra quella è stata dura. Abbiamo detto che sono andati soldati i miei familiari, un fratello, due cugini. Uno tra l'altro è stato prigioniero in Germania che è tornato dopo la guerra in ottobre. L'altro invece che è mio cugino che era in Jugoslavia è riuscito a scappare in settembre, 28 settembre è scappato a casa. Quindi hanno fatto la vita clandestina insieme al fratello, che poi anche lui è stato richia, è andato a soldato che era giovane, 18 anni. Fu chiamato anche a 17, 18 anni. Poi sono riusciti a fuggire poi dopo e si sono dati alla clandestinità, clandestinità. La guerra è stata durissima, e poi quell'episodio che raccontavo prima a lei, senza, che fosse attaccato il ...

Eh, giusto, l'episodio.

Quello lì è stato un episodio doloroso, doloroso per noi che l'abbiamo vissuto, doloroso per quelli di S. Marino che hanno subito una giornata tragica, proprio brutta. Successe che un giorno sono venuti, sono venuti dei tedeschi a portare le cartoline per il raduno della bestie. Distribuivano le cartoline a cortile, quindi sono venuti anche a S. Marino per il raduno, per raccogliere il bestiame. Portarono le cartoline e i contadini erano obbligati a portare le bestie al mercato, e quindi si prendeva niente, si privava di un capitale e si dava sostegno ai tedeschi. Allora i partigiani sono andati per impedire questa, questa distribuzione, tant'è che gli hanno attesi al ritorno, hanno fatto un posto, un posto di blocco lì a S. Marino, nella zona che si chiamava 'la trattoria dei cacciatori' ...

Ah sì.

Ha presente. E allora si sono appostati, quando sono passati li hanno fermati per disarmarli e prendergli le cartoline. I tedeschi delle SS non fermano mica tanto, allora hanno risposto e i partigiani che erano appostati li hanno uccisi tutti. Uno si era salvato, per la verità. Quello lì l'hanno disarmato poi è partito, si è allontanato di pochi passi, poi gli è rimasta una bomba, si è girato e ha accettato di lanciarla è stato annientato anche quello. Si sarebbe potuto salvare. Perché non era il compito di uccidere per uccidere, è compito di disarmarli per avere le armi, c'era bisogno di armi oltre a fare, dimostrare che c'era una resistenza che era presente, che era, tra quelli c'erano anche due guardie che li accompagnavano carpigiane, quelle lì si sono salvate, non hanno subito niente se non la paura. Il giorno dopo come era loro abitudine hanno fatto la rappresaglia dei cittadini. Ogni tedesco ne uccidevano 10, era quello il suo, suo programma. Allora cosa hanno fatto? hanno bruciato quattro case di contadini in quella zona lì, la zona della 'trattoria dei cacciatori', e invece le altre famiglie che stavano lungo la via che era lontano 300 metri dal fatto dove è successo, quelli lì erano destinati ad andare al plotone di esecuzione, tra quelle lì c'erano la mia famiglia, la famiglia Manicardi, le famiglie che stavano alla punta di Cibeno, la famiglie dei Delfini, e ci hanno accompagnato al mattino mentre bruciavano quelle case là, le case non le bruciavano mica con i fiammiferi ...

Con la benzina immagino?

No, no, bruciavano a cannonate, a cannonate, cannonavano con il carro armato. Allora mentre ci accompagnano sul posto dove avremmo dovuto essere fucilati, lì un certo momento arriva delle schegge, delle schegge dei proiettili, perché quelle? Perché cannonando contro la trattoria dei Cacciatori, che era rimasta l'ultima da bruciare, spara, spara, c'è venuta una breccia tra le finestre, insomma il proiettile non toccando niente non scoppia mica, scoppia a una certa distanza. Scoppiava lì nella zona dove eravamo noi. Si sentiva dei, dei, dei, come si chiama, non so neanche come dire, dei fischi delle schegge che passavano sopra le nostre teste. Quando fischia non ti prende mica è quando non si sente il fischio che ti colpisce. Lì ci sono passati sopra. I tedeschi si sono accorti di quello, come noi, paura gli è venuta anche a loro e ci hanno fatto mettere sotto l'argine, infatti c'è un cippo là perché uno è morto. E dopo ne arriva un'altra ma è più bassa e colpisce uno proprio vicino di spalle a me, che è un certo Manicardi Bruno, che c'era il cippo là e gli porta via tutta la spalla ed è morto di colpo. Davanti a lui c'era l'altro gruppo dove c'era mio zio, la traiettoria era questa qui, gli ha portato via un piede così, c'è rimasta solo la pelle del, come si chiama dello 'sgalletto'. E poi un fuggi, fuggi dei tedeschi perché credevano, sbagliando, che fosse un attacco partigiano. Hanno cominciato a dire "raus partigian, raus partigian ..." e invece non era quello. Era perché allora facendo quello che ho spiegato prima, succedeva quel fatto lì. E allora fuggi, fuggi, noi in tre, io, ragazzino 16 anni, mio zio e un altro parente, un altro, uno dei Delfini, siamo rimasti lì per portare via mio zio che era ferito. Sanguinava, lì ci sarebbe stato morte in poco tempo, perché perdeva sangue. Allora stringi bene la gamba con una cravatta, perché era una mattina una giornata brutta, fredda, umida, nebbia, sembrano quasi fatte apposta quelle giornate lì, e invece chi scappa da una parte, chi scappa dall'altra, una parte è andata a finire con loro, perché scappavano in mezzo a un campo e han preso la strada del Salice, della Griduzza si chiamava quella strada lì, e via sono andati in mezzo ad un altro campo e sono tornati dove c'era il comando. La giornata è finita in quella maniera lì. S. Marino s'è rovesciato per intero gli uomini, i ragazzi di una certa età, gli uomini, dentro in una zona, erano riparati, difesi dai partigiani sperando che non venissero i carri armati perché se arrivavano i carri armati, invece poi la cosa, per quel giorno lì, finì lì. Tranne che sempre quella giornata lì, avevano portato sul sagrato della chiesa un gruppo di persone che avevano arrestato che sembrava anche dovessero fare una brutta fine e invece poi dopo la cosa si è messa, si è messa bene. Questo è stato l'episodio più brutto e più grave che è capitato personalmente a me e alla mia famiglia, perché uno è rimasto senza, senza una gamba poveretto che dopo 7, 8 anni causa quella mancata circolazione è poi anche morto prima, è anche morto prima. Questo è stato l'episodio, l'episodio della guerra.

Ma lei poi ha fatto parte della resistenza, oppure no, ha fatto qualcosa, ha fatto la staffetta?

Ma sì facevo la staffetta, portavo degli ordini, però mi sono organizzato nei Fronti della gioventù, che avevamo, che facevamo delle riunioni. Tant'è che il giorno della Liberazione io, assieme a un partigiano vero un po' più grande di me, di me, perché 3, 4 anni in più sembravano uomini!

Sì.

E invece erano ragazzi giovani anche loro. Dovevamo andare a fare una riunione alle Case Nuove, dove abita quel, quell'Umili, che lui era in montagna in quel periodo, era andato lui, è stato partigiano vero, ha un anno più di me. Si trovava nella zona più facile dove c'era contatto, dove c'era più, comunque... Dovevamo fare in quella giornata lì una riunione del gruppo dei giovani della mia età tra Case Nuove e S. Marino, perché c'è il centro e le Case Nuove, confina con Limidi. Per organizzarli nella gioventù poi invece quella giornata lì, straordinariamente felice, sono venuti gli Americani e hanno trovato Carpi libero perché è stato liberato dai partigiani ...

Erano arrivati prima!

Loro hanno sempre girato intorno alle città ...

Arrivavano quando ...

Sì perché quando arrivavano trovavano ...

A cose fatte ...

Tant'è che i tedeschi si sono ritirati e sono venuti a S. Marino i più cattivi, i più terribili, che sono andati ad occupare la casa, la casa, è una villona, una villa grande, dove ci stava il conte Zuccolini, che era ex podestà di Carpi, che aveva rifiutato il loro ingresso in casa sua, ma loro quando decidevano non aspettavano mica tanto ...

Sì, sì

Han buttato una bomba e sono andati dentro. Il giorno dopo poi lì sono stati massacrati quasi tutti, perché avevano opposto resistenza, gli americani come sono arrivati hanno cominciato a bombardare, non pensavano mica tanto loro, non andavano mica con il fucile, carro armato segavano, infatti hanno falciate tante di quelle persone, ma dopo un bel momento si sono arresi e lì finì per fortuna quella terribile guerra che è stata un, sto raccontando episodio ma ce ne sono, ce ne sono ...

Me l'immagino, me l'immagino, ma nel '45 lei era già iscritto al sindacato o si è iscritto dopo?

Mi sono iscritto dopo.

Dopo.

Ci siamo iscritti quando, quando è finita la guerra.

Quando è finita la guerra.

Dopo abbiamo cominciato ad organizzare, io ero ragazzino ancora, e ho cominciato ad appassionarmi, ho partecipato, sono sempre stato tra i primi organizz... cioè ero uno tra i primi ad organizzare i giorni di Fronte della gioventù, organizzare i divertimenti per i ragazzi, ho cominciato a dirigere il ballo, a farli divertire, e lì si lavora. Gli altri si

divertivano e noi organizzavamo e guardavamo. Perché c'era l'impegno di, di, di fare, poi crescendo un pochettino ci siamo impegnati nel partito, comunista il mio ...

Al partito si è iscritto dopo lei?

Al partito mi sono iscritto, non si poteva iscrivere finché non si aveva 18 anni, ci voleva 18 anni per iscriversi, solo in casi eccezionali. Noi eravamo iscritti ai giovani comunisti, il Fronte della gioventù che era una cosa non era una cosa di partito, era un'organizzazione di massa dove facevano parte tantissimi giovani: cattolici, non cattolici... una bella organizzazione era il Fronte della gioventù allora! Poi invece dopo, finita la guerra si comincia a lavorare per fare, quando ho compiuto 17-18 anni, ho cominciato a fare il sindacalista, ho cominciato a lavorare nella cooperazione, le ho spiegato prima che ero nel consiglio dei mulini e ci sono stato un bel po'! E poi dopo nel sindacato dei contadini e quindi riunioni, incontri, partecipazione a scioperi, manifestazioni in piazza, botte, io, per fortuna, mai scalfito! Forse la fortuna è stata essere in testa! In testa si vedevano i movimenti e le mosse e così via! E allora mai mai scalfito e neanche mai stato in galera. Hanno tentato di portarmi in galera ... ecco un bel episodio potrebbe essere questo qui!

Cosa è successo?

Dunque c'era lo sciopero dei boari in tutta la provincia, era durato un bel po', era durato tanto, non saprei dirle il tempo, comunque era durato un bel po', allora succede che un giorno perché chi dava da mangiare alle bestie erano i padroni e in quel caso lì era quello che aveva comprato quella tenuta che parlavo prima, dove c'era quell'azienda grande di 12-13 contadini, Caldi si chiamava quel padrone lì, era uno di quelli che aveva, tramite il suo amico che era amico di Bonomi, quello che dirigeva la Coldiretti, la Federconsorzi, tutta quella roba lì, democristiano fino alle ossa che davano i soldi invece di darli a noi li davano a loro... allora aveva comperato l'azienda senza neanche spendere un soldo perché glieli hanno datti tutti beh fatto sta che mi vengono a chiamare da San Marino, io ero un contadino non ero un bracciante, non ero quindi della categoria però siccome che allora dirigevo il partito allora uno quando dirigeva il partito faceva quello e l'altro non c'erano mica tante differenze mancavano i responsabili diretti, mancava appunto quel Lugli lì che parlerà poi, mancava il capo lega e allora mi sono venuti a chiamare a me di andare da 'sto Caldi perché si cercava di parlargli con questi padroni per vedere se si arrivava a una conclusione quindi se capitava lì parlavamo noi, se capitava là parlavano quelli di Budrione, se capitava a Fossa gli parlavano quelli di... insomma per cercare di spingerli a concludere perché anche questa cosa qui non poteva andare bene: le mucche muggivano perché non si muggivano, poi non gli si dava da mangiare ai momenti giusti, tutta una cosa che non era una cosa, una bella cosa insomma, neanche da sentire, da vedere, da assistere... allora vengono a chiamarmi me: «È arrivato Caldi che sta dando da mangiare al bestiame là in una delle ex case bruciate!» quella per andare verso Cortile allora io parto in bicicletta, perché si andava in bicicletta, arriva là, un sacco di donne, io lì va dentro alla stalla, gli vado dietro e lui mi fa: «Cosa c'è?», parlava in montanaro e io: «Sono venuto a vedere se è possibile parlare di 'sto sciopero!» lui con un nervoso e io mi rendo anche conto che non era un bel momento, tutto sudato, dare da mangiare al bestiame uno va lì a rompere le scatole mi mette la forca qua, la forca nello stomaco eh! e poi mi spinge e io vado indietro, vado indietro, vado indietro arrivo a metà del portico della stalla e mi fermo e gli faccio: «Fai quello che vuoi! Spingi come vuoi!» ma c'era pieno di donne in cortile e anche tanti carabinieri, polizia ... vedendo quella cosa lì non prendono mica Caldi! Prendono me per portarmi sulla camionetta! Cominciano a tirarmi di qui, le donne tirano di là... hanno vinto le donne e io sono rimasto giù dalla camionetta! Poi lui finisce di dare da mangiare alle bestie, parte e va in un'altra stalla e noi lo seguiamo e andiamo là, quando siamo là noi stiamo fuori, stiamo a una bella distanza, loro vanno là, dopo un certo momento arriva un poliziotto e dice: «Lei venga là che hanno bisogno!» e io: «Perbacco! Non mi hanno fregato là mi vogliono fregare qua! Non ci vado mica io!» allora era arrivato poi il capo lega mi ha detto: «Come non ci vai?» era il capo lega dei braccianti e allora gli ho detto: «Vacci mo' tu là con...» e allora c'è andato lui con sua sorella che era anche lei un'attivista impegnata. Infatti volevano trattare! Non era la

storia di volermi prendere, «non mi hanno preso là, mi prendono...» volevano trattare! Il giorno dopo si è concluso il contratto dei braccianti! Ho quell'illusione lì! Di avere contribuito anche a risolvere quel problema lì! Con quel signor Caldi lì ci siamo poi trovati quando dopo ho smesso di fare il contadino mi sono proprio dedicato all'attività sindacale, come funzionario: facevo il lavoro della cooperazione come vice responsabile a Carpi, allora c'era da trattare le sue aziende perché ormai era in fallimento. Ci davano troppi soldi, lui li investiva poi dopo non c'era il ritorno quindi era in difficoltà dopo nel pagare le rate almeno di quella parte che non andavano a fondo perduto... beh andiamo là e trattiamo 'sta azienda e lì capita di andare su quel discorso lì con quel signor Caldi lì: «Si ricorda Caldi...??» «Ah! Altri tempi, altri tempi! Brutti tempi!»... così e abbiamo comprato poi dopo quell'azienda lì che è diventata proprietà non quella di San Marino eh? perché quella lì è stata smembrata, dopo hanno venduto e sono arrivati tanti veneti e lì ci sarebbe da spiegare la ragione, il perché degli errori nostri anche! Lo spiego subito! In quel periodo là, per esempio, in agricoltura c'era una legge che dava dei soldi a chi comperava la terra, perché era in crisi l'agricoltura quindi la mezzadria stava per essere superata, l'affittanza non aveva una grande differenza nel rapporto con la proprietà tra i mezzadri e l'affittanza ... l'affittanza era più importante perché era libero se non altro, pagava l'affitto ma decideva lui molte cose, non tutte perché le trasformazioni doveva concordarle con la proprietà quindi era relativa ... ma era un bel passo avanti! Noi invece eravamo contrari a quella roba lì! Noi... escludiamo io e quello lì che eravamo invece di un altro parere in campo nazionale eh? Non so se mi spiego! Perché la faccenda dell'acquisto della terra, la nostra linea, il partito nostro era contrario perché dicevano che la terra andava ai contadini così *tout court*, si dice così?, che invece la cosa è molto, molto diversa! È come dire che i senza casa hanno il diritto della casa e la casa bisogna che gliela dia lo Stato! Non è in grado di dare la casa a tutti! Bisogna capirla quella roba lì! Beh non conta niente! Fatto sta che gli altri ci hanno creduto nell'acquisto della terra, quindi ci ha dato i soldi, molti soldi a fondo perduto e sono diventati... adesso di mezzadri non ce ne sono mica più! Tutta la terra è di proprietà! Perché hanno utilizzato... invece noi abbiamo tutti dovuto abbandonare la terra infatti di noi contadino non c'è nessuno! Abbiamo abbandonato la terra anche chi aveva passione! Perché non c'era mica più il posto di vivere in quelle condizioni lì! Comunque noi abbiamo rinunciato a quella faccenda lì e loro invece ci hanno creduto e hanno fatto bene secondo me perché l'agricoltura è sempre una base dello sviluppo economico di un paese perché senza l'agricoltura mancano molte cose! Adesso con il transgenico, tutte quelle robe lì ma la gente vuole della roba sana!

Si tratta di fare una buona agricoltura!

Ecco quell'episodio lì mi porta a riflettere su un'altra cosa! Proprio in riferimento alle idee diverse che avevamo io e quel signor Lugli là... il mio compagno! Era proprio quello di fare la battaglia perché i contadini avessero un peso nell'attività economica! Perché che cosa succedeva? Che i contadini, i mezzadri non avevano diritto a votare nelle cantine, non avevano diritto a votare nei caseifici quindi chi comandava erano sempre i padroni! Allora noi abbiamo fatto questa riflessione, e abbiamo portato anche una mozione al nostro congresso provinciale del PCI, che ci siamo battuti contro dei personaggi che erano due chilometri più alti di noi, però ci battevamo perché credevamo che fosse utile quella battaglia lì! Quella di mettere in condizione i contadini di superare la mezzadria, andare, in quel momento che era ancora prima della legge che dava dei finanziamenti, farli diventare affittuari perché gli affittuari avevano il diritto, erano delle persone che avevano, quindi, la possibilità di inserirsi nell'attività economica, nella direzione di queste strutture di trasformazione. E invece noi siamo stati definiti dei socialdemocratici, della gente che rinunciava alla lotta perché la terra si doveva conquistare, perché qui, perché là... tutte storie che poi invece, in effetti non è stata così! È stata un'altra roba! Ricordo anche un altro episodio oltre alla battaglia che abbiamo fatto a quel congresso là, noi due, perché avevamo deciso a S. Marino, in una mozione che abbiamo sostenuto e quindi ci hanno approvato, perché lì comandavamo, contavamo insomma! Ci credevamo di essere dei dirigenti davvero! Allora credevamo di essere dei capi popolo, ci impegnavamo, la domenica eravamo lì a discutere con gli operai, con i contadini. Invece di andarci a

divertire dove andavano in genere i giovani insomma questa era la nostra passione, eravamo dedicati a quelle cose lì! Abbiamo fatto una conferenza sull'agricoltura, a Modena, e viene giù Sereni, ne avrà sentito parlare, che era un cultore dell'agricoltura... anche in quella lì facciamo la proposta noi due: la roba che non ci hanno detto! Là era Colombi, Arturo Colombi quello prima là al congresso e lì Emilio Sereni, che era uno di quelli che ho letto tante robe che condividevo. Sull'agricoltura era fortissimo! Però, in quel campo lì, avevano quella idea lì! «La terra è dei contadini! E dobbiamo fare la lotta fin tanto che non gli viene data!» No, no, no! La dobbiamo ancora avere quella terra lì! E noi sostenevamo, appunto, quei discorsi lì con le nostre preparazioni, le nostre... ma con un calore, con una convinzione ... Oh ci saremo fatti anche dei nemici: «Ma che cosa andate a sbattere la testa contro il muro!» ci diceva qualcuno... infatti è poi vero! Perché non è passata però l'idea era un'idea che era giusta! Era giusta quella idea! Poi ci sono alcuni episodi ...un altro episodio di un certo interesse potrebbe essere quando è successo i fatti d'Ungheria.

Nel '56?

I fatti d'Ungheria del '56 io ero segretario del partito a S. Marino, e credevamo di essere qualcuno! Io ero nel comitato comunale a Carpi e quando si decideva si discuteva davvero, se le cose succedevano era perché si erano esaminate e decise insieme. A me quella roba lì non mi piaceva, non mi è piaciuta davvero! E facciamo come si faceva sempre fa la riunione, premetto che ho anche celebrato la morte di Stalin ...

Beh va beh, insomma ...

Con un calore ...

Finche ci si credeva non è un peccato.

Con una sofferenza perché era anche un personaggio che. Beh non fa niente. Dopo nel '56 dopo che è capitato quel brutto lavoro lì, facciamo dappertutto sono state fatte delle riunioni. Facciamo una riunione a S. Marino c'era pieno la sala, l'abbiamo fatto alla Casa del popolo, la sala riunioni piena, piena e io dico il mio parere come segretario del Partito comunista. Era tutto lì ma allora contavo, allora ero qualcuno ...

A S. Marino soprattutto viste le percentuali!

Adesso, adesso si conta un po' meno ma insomma, ma allora ci credevamo. E qualcuno di credeva anche che fossimo delle persone... beh fa niente. Faccio una riunione proprio contro questo intervento che a me non garbava per due ragioni: la prima che dovevano difendere il socialismo con delle armi non è un socialismo da difendere, vuol dire che c'è poco e poi si va, si va contro a degli altri compagni perché è stata fatta una scelta c'era un gruppo di dirigenti che voleva cambiare le cose. Le cose non andavano via non andavano mica bene, e quindi quelli lì erano considerati tutti dei nemici tutti dei, delle persone da mettere in galera come, come purtroppo è poi successo. Però io ero contrario e ho fatto tutto un discorso, tutta una teoria, quello che sapevo dire! Madonna! Si alza la prima ad intervenire è stata una certa Gina Gasparini che c'è ancora, la sorella Rosa che è quella che verrà qui. «Ecco chi è 'cimbrein'!» che sono io poi, mi chiamavano così «ecco chi è 'cimbrein'!» perché io sono sempre andato in chiesa, sono uno che ho rinunciato, ma poi, ho rinunciato tardi, avevo sempre un buon rapporto con la chiesa ma anche dopo. Dopo che ho avuto un infarto. «Ecco chi è, non è mica un comunista quello lì! Quello lì è un avversario» Tutto insomma, tutto una roba, mi demolisce!. E allora cominciano ad intervenire gli altri, una parte le dà ragione una parte le dà torto, e poi insomma finiamo la riunione che, fatto sta la maggioranza mi ha sostenuto, perché se non mi sostenevano il segretario non lo facevo più il giorno dopo! Invece sono rimasto ancora fintanto che non sono venuto, che non sono venuto via da S. Marino che è stato nel '60. Ne è passato un po' di tempo dal '56 ad andare al '60. A proposito della chiesa e mica chiesa io ho fatto parte anche del consiglio dell'asilo di S. Marino, l'asilo parrocchiale, mica, mica l'asilo

comunale, sebbene che ero il segretario della sezione e la chiesa con il partito non c'era mica tanto. Va bene che S. Marino è singolare in quel fatto lì. A S. Marino non c'è mai stato l'urto proprio, lo scontro tra chi la pensava come noi e gli altri. C'è sempre amicizia, un rispetto reciproco tanto di noi continuava ad andare in chiesa, a frequentare la chiesa. Beh insomma hanno fatto questo consiglio e io ho sostituito un mio cugino che è andato a finire a Milano, allora mi hanno proposto me. Il prete non ha mai detto "no, questo qui non va mica bene" perché lì si gestiva proprio roba della parrocchia, però è nato, è nato fin subito dopo la Liberazione è sempre stato gestito così ed è continuato così. E ci sono stato fin tanto che non sono venuto via. Quando sono venuto via da contadino che sono venuto a stare a Cibeno non avevo più rapporti con S. Marino e sono stato sostituito in quella funzione da un certo Simonini Renato che era il casaro di S. Marino. Era uno che la pensava come noi, era un consigliere comunale, sono stato anche consigliere comunale io, prima, prima da giovane. E quello lì dopo pochi mesi l'hanno sbattuto fuori. Ma me ho l'orgoglio di poter dire che non avrebbero avuto neanche il pensiero di buttarmi fuori perché c'era un rapporto rispettoso, un rapporto...

[FINE CASSETTA]

...pensava come noi, era un consigliere comunale, sono stato anche consigliere comunale io, prima, prima da giovane. E quello lì dopo pochi mesi l'hanno sbattuto fuori. Ma me ho l'orgoglio di poter dire che non avrebbero avuto neanche il pensiero di buttarmi fuori perché c'era un rapporto rispettoso, un rapporto che, pretendevo rispetto, davo rispetto e non si sarebbero mai permessi di farmi un affronto del genere, lui l'hanno buttato fuori. Infatti non mi è mai piaciuto quella roba lì, l'ho sempre rimproverato a quel Simonini "come mai ti sei lasciato buttare fuori così?" Probabilmente si credeva meno di me perché altrimenti avrebbe fatto una battaglia, una battaglia relativa però se c'è una gestione comune, gestiamolo insieme senza ...

Se ci sei dentro ...

Senza trovare fuori delle differenze di, delle differenze ideologiche non c'entravano con la gestione ...

Dell'asilo ...

Dell'asilo parrocchiale che ci andavano i nostri figli, i figli dei preti non ce n'era neanche uno, almeno ufficialmente, erano tutti figli delle famiglie di S. Marino, così.

Ma in quegli anni lì, stavo pensando anche all'Ungheria, al '56, come si conciliava, come si conciliavano tutti questi aspetti, il fatto per esempio nel '53 si rimpiange la scomparsa di Stalin, si crede comunque in qualche modo all'Unione Sovietica, si ha una certa prospettiva della società, insomma si ha un'idea di cos'è il comunismo, e poi ci si trova di fronte ad un governo come quello italiano che negli anni '50 faceva delle cose non troppo simpatiche in piazza a partire dal Modena a venire in su, e poi ad un certo punto c'è il '56 si vede che l'Unione Sovietica si comporta in un certo modo ma come si reagiva non c'era contrasto ...

C'era, c'era. Intanto bisogna tenere conto che c'era la guerra fredda, almeno io la vedo così. C'erano proprio due fronti ben distinti, la guerra l'hanno fatta assieme ma durante la guerra c'era già, se uno va a leggere il, chi ha avuto la fortuna di leg, di rileggerlo mica di leggerlo solo, il libro che riporta tutti gli incontri che hanno fatto a Poznan ...

E Yalta?

Poznan e Yalta, Poznan e Yalta. Quindi incontri che facevano tra Stalin, Truman e Churchill per, per vedere, per gestire la fine della guerra e vedere cosa prospettava per dopo. C'era sempre la battaglia feroce tra l'idea di Stalin con l'idea di Churchill. C'era un accordo invece molto più, molto più lineare, molto più fraterno, tra Roosevelt e Stalin. Tant'è che

Roosevelt ha difeso molte volte Stalin perché la Russia, c'è da dire la verità, la Russia ha subito questa guerra qui, quella guerra là in una maniera paurosa morti tanti, un disastro. E ha vinto la guerra, perché se, se tardano un po' ad arrivano in Francia ...

Ah sì!

L'Armata era Armata Rossa ...

Hanno fatto presto a arrivare a Berlino ...

Hanno fatto presto a arrivare a Berlino. Allora s'è creato una situazione per cui con la morte di Roosevelt, allora si è ancora inferocita di più la, la, la differenza tra la Russia e l'occidente, tant'è che avevano diviso fino in mezzo all'Austria. L'Austria anzi era indipendente, la Jugoslavia faceva parte, la Jugoslavia, metà la Germania, tutti quei paesi faceva parte all'influenza sovietica, gli altri per avere almeno un paese, perché poi non è mica cominciato con Budapest, il '56 è cominciato subito, poco dopo, poco dopo la guerra con quei giovani a Berlino, cominciato. E poi dopo c'è stato un certo risveglio in Cecoslovacchia e sono sempre riusciti a dominarli poi invece lì c'è stato proprio lo scontro, lo scontro armato vedevano che quel paese, pensavano che quel paese andasse nell'occidente invece nel pensiero di chi lottava per migliorare le cose non era quello, non era quello. Era la paura della perdita dell'influenza che ha fatto intervenire e quindi, per tanti era una cosa giusta, per me era ingiusta, l'abbiamo capito tutti in generale, tutti, tranne qualcuno, quando è successo i fatti della Cecoslovacchia. Lì allora, lì è proprio maturata la convinzione che era proprio impossibile continuare a dominare col ...

Col pugno di ferro ...

Col pugno di ferro i paesi cosiddetti dentro, dentro l'area della, della Russia. È credere in una cosa e doverci rinunciare è dura però ...

Nel '56 non erano in molti a pensarla almeno dentro il partito non erano ...

Erano in pochi, erano gli intellettuali. Io nel mezzo popolo ero un mezzo intellettuale! È vero!

Sì.

Infatti mi dicevano così: "Tu giri sulle nuvole!" e poi invece non era mica così! Ma erano pochi infatti noi avevamo la fortuna di avere i più grandi, i più grandi uomini di cultura erano con noi. Con i comunisti, dopo quei fatti lì ne abbiamo persi tanti, tanti, perché è l'uomo di cultura che vede le cose con più, delle volte esagerano perché trovano anche le virgole anche dove non ci sono mica, però è più facile che capisca il difficile chi ha studiato che chi non ha studiato e quindi l'uomo di cultura è in condizioni, e quello lo ha dimostrato.

È l'abitudine all'analisi, guardare le cose ...

E invece gli altri seguono, seguono e la fede ti fa seguire alle volte anche delle cose sbagliate. E lì si era sbagliato, lì si è sbagliato. Si poteva evitare tante cose però noi altri, io ho un'esperienza diretta perché sono un viaggiatore, io ho girato il mondo, ma i primi viaggi che facevo nei paesi socialisti dicevo "questo è il mio paese!" Ma perché? Perché si andava là e si trovava ordine, pulizia, potevi girare tranquillamente, non c'erano i ladri, i borseggi, non c'erano tutte quelle, quindi eri di un tranquillo, perché non conoscevi tutti i particolari, non si notano mica quelle robe lì. Ma bisogna dire ci fosse delle cose gravi perché da un momento all'altro si è 'scaravoltato' il mondo! E come, e come parlando qui del '90, '92, '93, come mai sono spariti quei partiti che avevano in mano il potere? Non possono essere spariti solo perché c'era Borrelli o chi era, sono spariti perché c'era qualcosa di corrotto dentro, una volta sparito Craxi per esempio, per fare un nome che è

molto di moda adesso, è sparito il partito perché era lui il partito, tutti quegli altri non contavano niente! E allora hanno ben da dire, mi dispiace perché abbiamo anche rapporti con quelle persone lì, io li rispetto tutti, figurati se non rispetto mica, è inutile che diano la colpa agli altri sono loro che si sono smembrati, hanno fatto 20 movimenti! Come si fa? dovevano stare lì se si volevano difendere, se veramente la cosa era solo quella lì, sparito lui ci rimangono tutti gli altri, ma sparito lui è sparito tutto. È come nella Dc, e come negli altri partiti, spariti i capi sparito tutto il resto, perché non è sparito il nostro?, perché non è sparito il Movimento sociale? che adesso è diventato Alleanza Nazionale perché avevano un rapporto con la base ...

Non c'erano valori, cioè voglio dire probabilmente non c'erano legami valoriali, erano solo legami di interesse probabilmente ...

E adesso non riescono neanche a ricostituirsi perché tutta quella diaspora che c'è in giro, adesso sembrano che siano riuniti perché provano dispiacere per la morte di qualcuno che è dispiacere per tutti, però non risolve mica quelli i problemi domani si litigano ancora! ...

Ma poi i socialisti hanno una lunga tradizione di litigi, scissioni interne ...

Quello è un difetto della sinistra purtroppo ...

Eh quello è un difetto della sinistra, sì ...

Però insomma c'è una sinistra che è più coesa, più, che ha dei principi, che li rispetta di più, quelli là invece oh c'erano dei personaggi straordinari. Perché, ma se pensa per esempio che Pertini che era uno dei suoi è diventato Presidente della Repubblica si vergognava di andare a Savona, che era il suo posto, perché aveva paura di incontrare i ladri, diceva che erano i suoi compagni! Lo diceva lui. Non diceva mica, a sì, sì, diceva che è vergognoso. Ci sono più socialisti in galera adesso, periodo suo, Presidente della Repubblica, che durante il fascismo. Questa è una cosa intollerabile una cosa, vuol dire che hanno preso il potere non come servizio, ma come torna conto personale, e questa è un brutto lavoro. Per noi invece, per quelli come me, per la stragrande maggioranza di noi era un servizio quello che facevamo alla gente, ci abbiamo rimesso del nostro semmai! Che io non dico mai "ci ho rimesso" perché io sono straordinariamente contento, ho vissuto un'esperienza che altrimenti non l'avrei vissuta, voglio dire sono appagato della mia, del mio lavoro, del mio impegno, le mie robe, e così.

Ma in quel periodo lì, sempre nel '56, il sindacato ha dato un atteggiamento diverso nei confronti dell'Ungheria oppure aveva anche dietro ...

C'erano posizioni distinte. C'erano chi era favorevole all'intervento per esempio, c'era invece la stragrande, la, la, un buon numero che era contrari, tant'è che Di Vittorio era contrario ...

Infatti pensavo proprio a quello ...

Di Vittorio era contrario, Di Vittorio ha dovuto mandare giù un boccone amaro, ha dovuto ingoiarlo perché glielo ha fatto ingoiare Togliatti, ma lui era contrario, non si doveva fare quell'intervento lì, secondo lui. Lo conosco bene perché leggo molto, o leggevo molto, leggo molto ancora ma so fin da allora che c'era una posizione, e uno dei duri, bada bene uno dei duri era proprio Amendola uno dei più liberali, uno dei più aperti, guardi che roba. Tant'è che Amendola è stato duro anche quando hanno riconosciuto, quando ci siamo opposti all'intervento in Cecoslovacchia ...

Ma e dire che era su posizioni molto riformiste lui ...

Infatti ecco vede, perché c'era la coesione di questo mondo socialista che si sarebbe disgregato e quindi avrebbe dato potere all'occidente di potere, perché c'era quella paura

lì, c'era la tendenza a volere dominare il mondo non è mica che sia scomparsa, la cosa, la paura del, come si chiama, quell'arma che dovrebbe dominare i cieli, come si chiama, che insistono ancora per farla, Clinton sebbene che Clinton, che Clinton sebbene che... ma non c'è quella tendenza lì, il mondo capitalista ha fatto delle valutazioni, dei rilievi, il marxismo, anche Lenin, che non sono mica tutti da buttare via, ci sono alcune cose che riflettono delle, delle realtà, e il capitalismo ha quella tendenza a dominare, non è nato mica per difendere i poveri, è nato per ...

Direi di no!

È uno sviluppo produttivo sì, perché io sono sempre stato di quella idea lì, contrario invece a certe, io ho fatto le scuole, scuole così di partito, 15 giorni, 8 giorni, 10 giorni, mi trovavo in contrasto su quelle, su quelle robine lì, perché pensavo fossero tutti rilievi buoni ma non tenevano conto della forza che aveva il movimento operaio organizzato, non solo capace di difendersi, ma capace di proporre, fare proposte alternative, prevalere, come si è visto insomma molte volte. La guerra per esempio, dicevano che la guerra era inevitabile poi invece abbiamo detto "i popoli hanno saputo mettere l'ombrello a lavorare quindi difendersi dalle, dalle..." per dire. Sono delle opinioni, delle teorie che sono valide alcune invece sono non valide addirittura superate, ma anche non valide in, in natura, fin dall'inizio, secondo me. Che tra l'altro adesso poi le cose adesso ci danno ragione. Il capitalismo non è mica tutto da buttare, il capitalismo per quanto riguarda la ricerca, per quanto riguarda il nuovo, per, è uno strumento straordinario. Il marxismo, il leninismo più che altro delle due, cosa dice invece, dice che invece si mettono d'accordo, fanno i monopoli, e poi dopo quindi si va a far benedire la concorrenza, invece quella non regge mica, perché c'è sempre la concorrenza tra loro. Perché uno vuole emergere, per emergere deve fare delle innovazioni, che trovi fuori qualcosa di nuovo ...

Certo.

È tutto, tutto un circolo. E quindi quella cosa lì invece va vista nel modo giusto perché il socialismo abbiamo visto che ha mortificato l'economia, perché non c'era la ricerca non c'era, questo il grave il guaio. Si credevano che era abbastanza dargli da mangiare alla gente per farli contenti, inizialmente sì, ma poi dopo quando la gente si è saziata ha bisogno di altre cose e bisogna, bisogna trovarle fuori, bisogna cercarle. Il capitalismo ce l'ha, è obbligato a farlo, è obbligato per una legge, una legge dello sviluppo ...

Certo, se no non si reggerebbe.

Se no non regge niente.

Non si reggerebbe. E a proposito del, questo del capitalismo e del socialismo, in Emilia cosa è successo, cioè è una cosa strana quella che è successa qua. Dal punto di vista economico per esempio sto pensando, pensiamo a noi, a Carpi, alla zona di Carpi, voi come sindacato, come partito cosa avete fatto in questo senso. Perché qua, è innegabile, c'è stato questo sviluppo, e c'è stato questo sviluppo in questo modo, cioè non uno sviluppo dissennato, distorto, uno sviluppo tutta sostanza ...

Ordinato, pulito, impegnato ...

Ordinato che ha tenuto presente tante cose insomma anche le esigenze ...

E che produce davvero.

Produce, però tiene presente anche le esigenze della gente, come è stato possibile.

Ma qui intanto c'è da dire, c'è una storia antica, intanto l'Emilia è una zona del nostro paese dove c'è lo sviluppo politico un peso, un peso non indifferente. Già cominciamo, per esempio qui cominciamo con Ciro Menotti. Ciro Menotti era un signore, una famiglia di

ricchi. Però s'è messo nella testa di lottare per la libertà per dare la libertà alla gente, chi non aveva la libertà erano sempre i più poveri. Quindi era più vicino ai poveri che vicino ai ricchi, i ricchi erano più con l'Austria. Che i braccianti, i contadini, i miserabili, ecco, i miserabili. Allora qui fin da allora poi dopo è nato il socialismo è nato presto qui. Abbiamo avuto dei personaggi, Gregorio Agnini, che hanno dato un contributo non indifferente al mettere assieme le idee, quindi parlare con la gente, cercare di muoverli un po', perché ad andare alle riunioni si impara, non si impara stando a casa. E allora hanno cercato di preparare la gente cioè di dare una certa adesione. Il fascismo ecco il guaio, ecco il punto, il fascismo è nato in Emilia, come si spiega? È nato in Emilia proprio in contrapposizione al movimento operaio, al movimento sindacale, perché i padroni puntavano ad organizzare chiamiamoli sicari, forse è una parola un po' pesante all'inizio, perché non era forse così, all'inizio. Perché all'inizio probabilmente c'erano dei principi, qualcuno serviva il fascismo in buona fede, però faceva un po' del male, perché si attaccavano, perché facevano del male, facevano del danno, e davano la colpa al comunista, e se mai invece chi faceva delle azioni erano i socialisti, e i comunisti invece prendevano la colpa perché erano quelli emergenti, i più forti in quella zona qui, anche allora. Però il fatto di aver avuto un certo sviluppo di quel genere lì è collegato a tutti quei, quei problemi qui, ma è collegato anche al fatto che la direzione qui, che era tutta prevalentemente comunista-socialista o indipendente ma molto di sinistra erano dei socialdemocratici! Praticamente noi altri, senza volerlo, combattevamo la socialdemocrazia ma applicavamo le sue leggi in economia. Perché non abbiamo mai fatto la rivoluzione! Abbiamo cercato di contribuire allo sviluppo del paese, infatti i cittadini si sono sviluppati con un criterio, con un'organizzazione, con dei piani... i primi Piani regolatori vengono dalle nostre zone! E non per caso perché qui c'era un movimento forte, un partito forte che aveva una visione più grande della realtà in campo nazionale. E quindi qui si è potuta sviluppare l'industria, si è potuta sviluppare una certa attività economica che poi è antica perché è cominciata già con il trucciollo, è cominciata durante la guerra che le donne facevano le reti, tutte quelle robe lì insomma una serie ... è sempre stata produttiva, impegnata la gente emiliana, romagnola. Tant'è che si va in dei posti in Romagna... là dove non c'è lo sviluppo del turismo forte "Vacca ci vorrebbe la Romagna laggiù! Se ci fossi i Romagnoli!" abbiamo delle spiagge... per dire! Perché sono molto laboriosi! C'è una storia antica che hanno ... lo possono diventare anche gli altri, anzi lo devono diventare però ci vorrà più tempo perché qui c'è una storia vecchia, una storia... oh! Qui, una volta, c'erano le palafitte eh?!? perché l'Emilia era... era, come si chiama?,

Paludosa?

Era palude! Era una palude quindi ci stavano... quelli che vivevano qui era dura! Poi dopo le palafitte sono antiche per dire... c'è stato sempre un impegno, una ribellione sull'ingiusto che è stata fortissima e l'impegno a lavorare per produrre, per stare bene, per stare meglio! La gente lavora tutta per stare meglio! E qui si sta veramente bene! Io vorrei che anche gli altri stessero così! Quando andavo a fare la campagna elettorale in montagna io dicevo: "Vorrei che stessero tutti bene come me!" perché dicevano: "Voi volete venire a prenderci la nostra terra! La nostra proprietà!" e io: "Ma io ve ne potrei portare! Noi vogliamo cercare di organizzarvi perché anche voi cercate di migliorare come abbiamo migliorato noi che però adesso stiamo bene davvero. E stare bene è un bel lavoro eh?" a fare in modo di avere le minime cose possibili... adesso forse se ne sono ammucchiate troppe ma io non mi lamento mica però! Non dico che è troppo quello che adesso abbiamo raggiunto, abbiamo sbagliato, semmai, ad educare i figli! Che ci abbiamo dato tutto senza parlare spesso dei sacrifici che abbiamo fatto...

Appunto: il rapporto con i giovani, in questo senso, è un rapporto complicato?

È un rapporto che lo abbiamo un po' perduto perché abbiamo cercato... io vedo casa mia: ho due figlie, due figlie grandi hanno già due figli loro quindi hanno già la sua famiglia vedo che abbiamo curato forse poco, abbiamo un po' trascurato anche perché avevamo degli impegni fuori, parlo di me, però credo che l'esempio sia servito perché non si sgarra! Non sgarra mica per quanto riguarda il rapporto con la società, il giudizio sulla società

però sentono meno il dovere dell'impegnarsi perché si si rendono conto che abbiamo fatto dei sacrifici grandi noi altri ci siamo impegnati forte, abbiamo, delle volte, anche sacrificato la famiglia, per dire, andavamo in giro, eravamo sempre in giro! Era diventato il nostro lavoro, era la nostra fede! Ci credevamo e così... c'è chi ne ha abusato anche ... c'è invece chi è rimasto bravo e ha continuato ad avere, comunque, dei rapporti con la famiglia abbastanza buoni! Perché l'esempio poi, oltre le parole l'esempio poi serve... dimostrare che ti sei comportato bene, hai fatto il tuo dovere, hai lavorato non solo per te ma anche per la società! Però il distacco dei giovani è un problema un po' in generale di tutte le società sviluppate, i problemi ci sono dappertutto. Chi ha subito cerca di fare, di dare ai suoi figli quello che non ha potuto avere lui! E esagerando è male! Esagerare è un male! Che invece bisogna fare ... ma col senno di poi insegna molte cose... era sul momento che bisognava essere capaci di sapere il comportamento qual è il migliore e qual è il peggiore! I più bravi insegnanti, le più brave persone che sanno indicare la strada agli altri sono i peggiori maestri di casa! È vero o è mica vero?

Succede sovente!

Se parlo con una persona che ha dei problemi riesco a metterla sulla strada molte volte ... a casa mia potrei avere dei problemi! È così! I preti perché sono bravi? I preti sanno eh? insegnare la vita ma loro non hanno mica la famiglia diretta e quindi non gli si può mica dire: "Guarda che a casa tua ti comporti male!" perché poi è così!

Il sindacato adesso incontra anche qualche difficoltà...

Oh sì ne incontra forte anche!

Stavo pensando anche dentro alle fabbriche...

Perché si è creato un individualismo che è esasperato, la corsa al soldo, la corsa ai soldi, il disimpegno sociale è pericoloso, è pericoloso!

Ed è anche più difficile da recuperare forse?

È difficilissimo! È difficilissimo perché chi riesce, chi avrebbe le condizioni per metterli sulla strada giusta sono anziani quindi agli anziani non ci credono mica oggi i giovani! Li rispettano ma non ci credono mica, loro hanno un'altra strada: "Voi altri dite bene ma a noi altri ci piace vivere la vita durante il giorno!" invece bisogna programmarla la vita, non c'è mica solo oggi eh? Tant'è che il giovane, per esempio, da quando è un ragazzo a quando si sposa che mette su famiglia cambia il giudizio sulla società, sui soldi, sul valore dei soldi, sul valore del risparmio, in generale, poi ci sono qualche caso che è irrecuperabile e quello lì va per suo conto!

Viene a contatto diretto con i problemi di tutti i giorni!

Sì! E allora, quello lì, se è abituato un pochettino ad avere il senso della famiglia, ad avere il senso del risparmio, ad avere il senso dell'impegno e del lavoro, quando acquisisce la famiglia queste cose qui ci tornano in mente più facile di prima! Almeno penso così... io li vedo così i giovani però il giovane è un pochino oh... non gli manca niente: corrono dietro alle mode, corrono dietro... le mode sono pericolose! Perché spingono anche chi non è in grado di seguire la moda di raggiungerla comunque quella e succedono dei brutti lavori! ...

Adesso guardo se ci sono domande...

Si parla anche di cooperazione sopra lì?

Tutto quello che mi vuole dire io lo accetto ben volentieri anzi...

La Cooperativa edificatrice che è nata a Carpi, che è un'esperienza nuova dalle nostre parti ... allora succede così: a Carpi c'era... è nato il primo Piano regolatore della zona fatto dall'architetto Airoldi??? di Milano e aveva previsto, nella zona che abbiamo qui, proprio appena qui fuori da Carpi, nella zona delle corriere, della stazione delle corriere, quel quartiere lì era stato previsto uno sviluppo urbanistico con dei palazzoni e delle villette a schiera; chi è che aveva bisogno della casa in quel momento lì? Erano gli ex contadini, quelli che abbandonavano la terra ...

E venivano in città!

E venivano in città! Quindi l'inurbamento dopo la guerra, intorno al '55-'65, c'è stato uno sviluppo enorme, una richiesta enorme... allora succede che tutti questi palazzi e 'ste villette a schiera non sono gradite al pubblico, ai cittadini carpigiani! Perché 'sti palazzoni intanto ci sono gli ascensori: spesa, paura, costi di più, tante famiglie abituati a contadini individuali si accontenta ma è anche geloso della sua privacy! Poi le villette a schiera anche quelle lì sono... sembrano indipendenti ma è un condominio rovesciato! Allora cominciamo ad avere dei problemi e si discute. Io, in quel periodo lì, ero solo venuto via da contadino, sono venuto giù nel '60 l'abbiamo messa in piedi nel '62 questa cooperativa ... allora comincio a pensare, io avevo la cooperazione nella testa perché ho avuto un contatto enorme con i cittadini carpigiani, abbiamo messo insieme, io ero dei primi, abbiamo messo insieme la cooperativa del Mulino prima ... intanto le cooperative agricole sono andate tutte a finire male! Cooperativa Mulini, cooperativa delle macchine, cooperativa dei trattori sono andate a finire male perché erano mal dirette; perché a dirigere ci vuole della serietà e della competenza a dirigere! La cooperativa dei mulini invece è chiusa perché è stata superata non perché c'ero io anche dentro ma chi la dirigeva erano degli altri più grandi di me! Ma io c'ero dentro, ci credevo, davo un contributo, ho imparato dentro lì e quindi c'era un movimento cooperativo esteso, allora io quando sono venuto giù da contadino ho cominciato a girare tutte le case dei contadini per cercare di raccogliere delle adesioni per mettere insieme la cooperativa della frutta, la cooperativa delle bietole, il consorzio bieticoltori, la cooperativa della cantina sociale, la CIV... io sono uno di quelli, come rappresentante del movimento cooperativo che erano a trattare l'acquisto della prima cantina a Carpi, l'ex Lamazzi, che l'abbiamo comprata come Movimento cooperativo e poi dopo i contadini ci conferivano l'uva, la pigiavano e via e quindi era in contrapposizione a delle altre perché poi quelle altre, come dicevo all'inizio, non avevamo nessun diritto, il diritto ha cominciato a nascere lì e quindi era nata un po' di competizione nei costi, nella rendita che la nostra faceva fatica a stare ai suoi prezzi perché noi avevamo dei costi più grandi! Loro avevano già ammortizzato tutto noi invece no...

Eravate appena partiti quindi...

E i soldi, i mutui che ci concedevano non ce li davano mai! Quindi c'erano degli anni da pagare interessi alti perché ricorrevamo alle banche! Quindi le banche erano care, avevamo dei bei problemi... quindi tutto 'sto rapporto qui mi ha dato la possibilità di incontrare anche e di conoscere tantissime persone ed è stata anche la ragione per cui l'ex sindaco Campedelli mi propose di fare parte dell'elenco dei consiglieri per raccogliere i voti perché ero conosciuto!

Certo!

Tant'è che ero in ultima fila e dovevo solo raccogliere i voti! Invece ho avuto tanti voti che sono stato eletto! Non sono mai stato curioso di sapere dov'ero arrivato, ma ero arrivato avanti un bel po'! Come preferenze! Ho fatto 5 anni poi dopo ... perché è impegnativo quel lavoro lì! Poi dopo non ci sono più stato nell'elenco. Quella questione lì mi ha dato la possibilità, appunto, di avere un'adesione del Movimento cooperativo; allora siccome quel Piano regolatore prevedeva quelle robe lì e quelle robe lì non andavano bene alla gente ho detto: "Ostriga! Ma mettiamo insieme una cooperativa!" perché avevo conosciuto ... io ho partecipato a tanti congressi nazionali della Lega delle cooperative quindi c'era l'incontro

anche con quelli che già avevano cooperative edificatrici: Milano, Genova, Torino... avevano un'esperienza cinquantennale allora! C'era già qualcosa di buono! Ho avuto anche la fortuna di essere stato mandato a un convegno fuori d'Italia quindi mi ero fatto una certa conoscenza se non una cultura... mettiamo insieme una cooperativa edificatrice: facciamo ... organizziamo la gente così diamo la possibilità al comune di poter assegnare quei terreni lì e diamo la possibilità alla gente di poter avere l'abitazione perché in forma singola come fanno? Qui, l'unica impresa che era in grado di fare quei palazzoni lì era la Cooperativa dei muratori, allora si chiamava, ma la Cooperativa muratori a Carpi non lavorava mica! Lavorava a Milano, lavorava a Roma, lavorava fuori... Mettiamo insieme una cooperativa! Allora fa tanti incontri, parla con il sindaco, con la giunta e riconoscono che l'idea è valida! Allora via mettiamo insieme la cooperativa, fondiamo la cooperativa e poi cominciamo ad organizzare la gente. Abbiamo fatto delle riunioni che non stavano mica in teatro eh?? Ho avuto delle soddisfazioni!!

Ci credo! Perché ci sta un sacco di gente in teatro!

Ma una roba! Insomma siamo arrivati a 2.500 iscritti! A Carpi! Alè! Comincia a fare dei progetti, comincia ad organizzare la gente, comincia a creare... e abbiamo sistemato un centinaio di famiglie da allora ad adesso a Carpi eh? I primi anni, posso proprio avere l'orgoglio di dire che, i primi anni, la gente che ha comprato... che gliele abbiamo assegnate ma insomma le hanno comprate!! Hanno risparmiato dal 30 al 40 per cento rispetto al privato! Mica roba da poco! E tant'è che quando facevamo un progetto, tac, facevamo la riunione ed era già assegnato tutto! Non avevamo mica da aspettare ad avere...

C'era proprio fame di casa...

C'era fame di casa e hanno avuto la possibilità di incontrare un gruppo di..., un personaggio che aveva passione, seguiva le cose ... facevamo le cose con correttezza e ... e questo qui lo facevo mentre facevo altro eh? Sarebbe stato un lavoro da funzionario proprio!

Cioè allora lei era dentro alla cooperativa...

Io mentre che facevo degli altri lavori facevo anche quello lì! In quel caso lì, per esempio, ero stato... perché ero un mezzo dirigente sindacale che stava tanto in alto eh? immodestamente parlando e poi dopo, un bel momento, hanno detto che io andavo bene a fare il gestore di un negozio di elettrodomestici, la Camera del lavoro!

Ah, sì?

Che io credevo fossi stato punito perché se ci fosse Forlani qui glielo dico perché poi gliel'ho detto tante volte! Questo non bisogna scriverlo! Ma io gli ho detto: "Forlani tu mi hai mandato lì perché hai avuto paura che ti prendessi il posto!" perché sull'agricoltura veramente avevo una passione e una conoscenza dei problemi veramente! Quello lì non lo può nascondere nessuno perché la conoscevo, sono stato contadino, ho lavorato la terra, conoscevo i meccanismi, mi piaceva leggere, studiare, conoscevo le leggi agrarie, i contratti, quelle robe lì! E quando c'era da trattare il sottoscritto si faceva valere! Perché ero anche diventato il presidente di una cooperativa braccianti che i braccianti non li volevano mica vedere i contadini eh?

Eh immagino! C'era un po' di...

Eppure mi hanno accolto e quando mi hanno tolto via non volevano mica lasciarmi! Una bella soddisfazione, come funzionario, l'ho proprio avuta a Gargallo che non volevano che venissi via! E mi hanno messo... hanno detto che ci voleva uno come me a gestire 'sto negozio! Dopo poi sono stato effettivamente contento perché ho venduto tanti televisori e tante lavatrici, tanti frigo ai contadini, a tutta la gente insomma ma lavoravamo spesso

coi contadini perché ero conosciuto ... ero conosciuto, avevano fiducia e allora... tant'è che c'era l'impegno di rilevarlo noi come sindacato, una cosa abnorme! Il sindacato diventa... ha un negozio! Eppure qui era successo! Perché c'erano 3 soci: il sindacato, un socio e un socio; uno era anche Neri Vitaliano non so se ne ha sentito parlare ... e allora c'era il compito di cercare di prendere tutto noi e di mettere in condizione... io sono andato dentro in quella società lì che c'era tutto in rosso... perché il bernoccolo delle cose un po' l'avevo, tant'è che ho salvato quella cooperativa là davvero eh? quella cooperativa là è stata salvata dal sottoscritto! Se no era andata a gambe all'aria! Beh lì dovevo andare a fare quel lavoro lì... io credevo che fosse una punizione perché ho detto: "Dio Bono! Uno come me mi mandano a... beh ma...!!" perché avevo le prospettive di diventare anche un dirigente provinciale nel campo dell'agricoltura...